

l'agenda

**ROMA E VERONA**  
Gay village e Circolo Pink salutano il 2003

A Roma si festeggia il capodanno al Macro, a Testaccio, con un grande party organizzato da Gay Village e Goa Ultrabeat in piazza O. Giustiniani, 4. Info e prenotazioni: 347.6669547, 06.5748277, www.gayvillage.it, info@gayvillage.it. Filo conduttore la fusione di più generi. In due grandi padiglioni si alterneranno per tutta la notte, a partire dalle 23, i Dj-Set dei dj-producer della scena nazionale, tra techno e house music. Gli spazi saranno completamente avvolti dalle video installazioni dinamiche dei Vj D.D.G. che con i loro Visual hanno già partecipato ad alcuni eventi cittadini, come il concerto del primo maggio 2003 a Piazza S. Giovanni. A Verona, festa di fine anno anche al circolo Pink in Via Scrimieri 3, (quartiere veronetta), info: 348 2634126, oppure www.circolopink.it. Cenone, musica per tutta la notte, e lotteria.

**LA LETTERA**  
«Perché a Natale evitiamo le famiglie?»

«Quanti sfuggono alla famiglia per Natale? Questa è la domanda che mi sono posto. E rispondo: certamente i gay e le lesbiche tentano di sfuggire le case familiari a Natale, quando possono, per evitare di ritornare adolescenti. E di restare separati, in un momento in cui tutti o quasi sorridono felici con la loro compagna dinanzi ad una leccornia. Ecco, la dignità ed il diritto di un gesto così semplice vengono negati anche quando ci si accetta, dopo un lungo e faticoso cammino. Anche quando i «tuoi» lo sanno ma i «suoi» no e, quindi, la situazione resta sempre uguale a se stessa. Anche quando i «i tuoi e i suoi» lo sanno, ma accettano te e non lui. E tu, per paura di perderli... o di perderlo... Vigliaccheria? Solo una semplice riflessione». Walter



**ATTESI RITORNI**  
Il nuovo capodanno di «Muccassassina»

Dopo tre anni di assenza Muccassassina organizza al Qube, in via di Portonaccio 212, a Roma, un capodanno pieno di sorprese. Si inizia alle 23 del 31 per finire alle otto del primo dell'anno. Il titolo della serata è «Magnifique», a partire dalle due di notte, dopo il brindisi, ogni ora sarà offerto un momento di spettacolo, dagli ospiti e dallo staff resident. Sarà inaugurato il nuovo grande palco per gli spettacoli con la scalinata nello stile parigino del Lido, degna cornice dei costumi ricchi di piume e pietre lucenti delle drag. Partiranno il corpo di ballo di Muccassassina, i «2B.Free» costituito da 8 elementi, e le Drag Queen Resident, Peppa, Cara Mella, Giorgina Baker e Juana Jimenez. Un lungo spettacolo che avrà come filo conduttore il capodanno nelle diverse città del mondo: dalla nostrana Napoli,

alla vorticoso Parigi del can-can, al ritmo tribale di Johannesburg, alla danza del ventre di Istanbul e del Cairo, per terminare con i ritmi scatenati della Samba di Rio de Janeiro. Ospite da New York Sherry Vine, ha partecipato a film come «Stonewall», «Wigstock», e «The Ru Paul Christmas Special». Porterà a Muccassassina le sue performances ormai note del village di New York. Prevedite on-line www.easytickets.it. Info: info@mariomeli.org www.mariomeli.org, www.muccassassina.com. (Tel. Del Mario Miel: 065413985). A Milano, segnaliamo l'interessantissima mostra collettiva «Angeli» presso la Libreria BabeleGalleria, in via San Nicola n.10, fino al 6 gennaio 2004. Organizzata dal gruppo G. art - Gianni Delle Foglie Aru (K), Roberto Borghi, Paolo Prossen, Marco Albertini - intorno alle domande: «Un angelo ha un orientamento sessuale? Ha un'identità di genere?» Le risposte nelle 50 opere esposte.

# Il «femmeniello» e la tombola di famiglia

Pregiudizi e libertà nei vicoli di Napoli, tra popolari omosex esperti di «nummere» e nuove trans

Delia Vaccarello

Dai «femminielli» alle «femminone». Si chiama Rosaria Fantasia e calca le scene vestita di fuxia, ha i fiori nei capelli e sul soprabito, ma il suo linguaggio non può darsi proprio fiorito. È la madrina dei numeri nella «tombola» che si è tenuta in questi giorni al Teatro Nuovo nei quartieri spagnoli di Napoli. Facciamo un passo indietro di oltre cento anni: tanto tempo è passato da quando l'antropologo Abele De Blasio documentava lo «spusario maschile», una specie di vincolo ufficiale celebrato con una cerimonia a cui presenziavano un gruppo di omosessuali e alcuni suonatori di organetto che si svolgeva generalmente proprio nei quartieri spagnoli. Al termine del «rito», il «femmeniello» offriva ai partecipanti vino e tarallucci. L'istituzione popolare che prevedeva lo sposalizio e che, entro limiti molto ristretti, rispettava l'omosessuale resisteva oggi nella figura del «femmeniello» esperto di numeri, restando forte nella tradizione la percezione della sua ambivalenza - uomo e donna contemporaneamente - che lo accosta al soprannaturale. Ora attore dalla battuta pronta, ora intenditore di Cabala, «o femmeniello» è vicino a quell'aldilà da dove, grazie ai numeri, può arrivare il miracolo. Rosaria Fantasia dice di essere la sorella bella della befana, discendente della sirena partenopea, prima donna della scena: è l'attore Gino Curcione che balla ora con gli uomini, ora con le donne; che scherza sul numero «66», le zitelle lesbiche, sul «30», le palle del tenente; che scopre le gambe fasciate dalle calze a rete e le offre alla carezza del vincitore di un terno cui sta porgendo il premio. Il tutto avviene sotto gli occhi di una platea mista: un paio di bambini, tante coppie, qualche omosex. Non si svolge, invece, sotto gli occhi di tutti l'altra tombola, quella cui partecipano anche le trans che frequentano piazza Municipio. Le trans si prostituiscono oggi così come ieri si offrivano i femmenielli, ma hanno un altro corpo e altre paure. Sembrano, si potrebbe dire, «femminone». Corpi statuari e siliconati, messe in piega appariscenti, sono napoletane ma non mancano le straniere. I numeri, ieri come oggi, veicolano momenti di riscatto: il «29» corrisponde al pene ed è molto vicino al «39», l'uomo che corre; «l'ommo - scherzano loro - che prima vuole e prende il «29», e poi fugge». È immanicabilmente ritorna. Il «77», l'amore sicuro, è un numero accolto con grande ironia, non così il «16» che individua senza mezzi termini il sedere. Il riso qui si fa plateale. I numeri restano una costante. I «femmenielli», non essendo né maschi e né femmine, sono



Il reportage

## A Montevergine la tammurriata diversa

Enrico Fierro

«Tammorre» percosse con antica maestria, «scetavaisse e putipù», e poi la voce del maestro cantore: è la tammurriata. Ballata da vecchi e giovani, uomini e donne, con i femmenielli al centro del cerchio a portare colore, gioia, allegria e antica ironia. Basta imperciparsi ogni anno nel giorno di Candelora li sulla montagna, Montevergine, dove c'è il santuario dedicato alla Madonna Nera, la Mamma Schiavona, «che tutti accoglie e tutti perdona», per assistere a queste scene di antichissima ritualità insieme pagana e cristiana, oscena e trasudante sincera devozione, irriverente e insieme rispettosa come non mai dei simboli religiosi. Siamo nel cuore della Provincia di Avellino, ad una cinquantina di chilometri da Napoli. Da qui, dal ventre di Partenope, ogni anno si ripete il rito del pellegrinaggio dei femmenielli al santuario. Come tutti i pellegrinaggi che si rispettano, anche questo ha le sue regole, i suoi tempi e i suoi ritmi. Si inizia dalla preparazione, che comincia la notte prima nei bassi o nei monolocali della periferia napoletana dove vivono i femmenielli. Gli abiti devono essere colorati, sì, ma la loro foggia non deve offendere la religiosità del luogo. Che si raggiungerà col «carretton». Una volta era un vero e proprio carro, un calesse, trainato da cavalli enormi e addobbato con corone di fiori colorati e nastri, ora i femmenielli

viaggiano sulle loro macchine argentate, lucide, sempre linde. Le stesse che ogni notte vedi parcheggiate nelle strade attorno a Piazza Municipio con i loro ospiti biondi o bruni, sempre altissimi, con i tacchi a spillo che farebbero traballare un acrobata, e le pellicce aperte su seni inturgiditi dal silicone. Colore e allegria, il rito è antichissimo. Qualcuno racconta che i primi femmenielli fossero i figli prediletti della dea Cibele, dea delle grotte e delle montagne, e che proprio a Montevergine sorgeva un tempio a lei dedicato. I devoti di Cibele riuscivano a raggiungere la vera unione con la dea evirandosi, poi, nel momento della consacrazione indossavano abiti dai colori sgargianti che richiamavano le note cromatiche dell'estate. Millenni di storia per una tradizione che negli ultimi anni le gerarchie ecclesiastiche hanno tentato di bloccare. Ma il «fuori i peccatori dal tempio», urlato con foga dall'Abate del santuario di Montevergine, è caduto nel vuoto. Il rito, come accade da millenni, si è ripetuto anche l'anno scorso. Chi scrive ha partecipato a quel singolare pellegrinaggio e ha visto la colonia di femmenielli arrivati da Napoli scatenarsi sul sagrato di quel santuario affollato di fedeli. Da Pomigliano, Acerra e dai paesi della Campania felix erano arrivati i suonatori di tammorra, a guidarli Marcello Colasurdo, attento cultore delle tradizioni locali. Musica e ritmi ossessivi, a richiamare i femmenielli al ballo. «Bella figliola

dammenne nu poco» (bella figliola dammenne un poco), cantata mentre i ballerini mimavano il gesto della mietitura o quello della raccolta dei frutti. Gestì di antica vita contadina, natura e sole, fatica e sesso. Con i corpi che nel ballo si avvicinano fino a sfiorarsi ma senza mai toccarsi. Attorno, a delimitare il cerchio, la gente: bambini con i loro papà, vecchi e giovanissimi, donne appena uscite dal santuario con ancora il velo nero in testa. Nel mezzo del cerchio («allargate, allargate», intimava il capoparanza, maestro e padrone delle danze) due esseri biondi, il seno proromponente, i fianchi stretti, le forme esaltate dai jeans attillati. Sono loro gli attori o le attrici - poco conta - di questa giornata. Ammirati da tutti, applauditi, contesi dagli altri partecipanti al ballo della tammurriata. Rispettati. Sì, è questa la piacevole sensazione che vive chi partecipa al pellegrinaggio dei femmenielli: una grande festa popolare dove la diversità è parte di un tutto, parte della tradizione, anche parte di una religiosità antica. Qui la tolleranza è sintetizzata in una frase semplice: «Chille è fatta accussì». La festa finisce in un grande pranzo all'aperto: si stendono le coperte sul prato e ogni paranza offre il proprio cibo, allusivo e colorato pure quello. Salsicce e friarielli (broccoli), vino rosso frizzante e limone. Si mangia, si beve e poi riprendono le danze fino al tramonto. Allegre, colorate. Diverse.

visitati come le figure per eccellenza della diversità, e vengono assimilati alle anime del Purgatorio. Anche per giocare al lotto ci si rivolge a loro, perché si ritiene che le potenze soprannaturali conoscano il futuro dei numeri e possano comunicarlo ai loro devoti. «Tre, quarantadue, ottantaquattro: è un terno», pensa la serva Tommasina di «Terno secco», il racconto di Matilde Serao, «forse qualcuno, un prete, un frate, qualche anima buona, deve aver dato questi numeri alla signora». Da sempre, nei numeri è custodita l'attesa di un cambiamento radicale. Un piccolo cambiamento deve essere avvenuto nelle coscienze se Rosaria Fantasia, con il suo vocione e le sue mani grandi, può scherzare con la piccola Margherita di dieci anni che ha vinto la cinquina e contemporaneamente proporre all'imprenditore del Nord in sala di lasciare la moglie e fuggire con lei. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando De Blasio raccoglieva una lettera di addio scritta da un femmeniello, Carlo C. al proprio amante, Francesco T., in procinto di convolare a nozze, prima di suicidarsi col fosforo, ingoiando una grande quantità di «capuzzelle» cioè di testine di fiammiferi. «Caro Cicillo, io mi avveleno colle capuzzelle di fiammiferi perché tu ammogliandoti non potrai più abbracciare chi tanto ha sofferto per te arrivando a darti finanche il suo onore. Del resto io ti perdono dell'offesa fattami, perché sei cattivo come tutti gli altri uomini. In qualche momento della tua vita e delle tue gioie, ricordati del tuo affezionatissimo amante Carluccio». Un cambiamento, vistoso, è avvenuto anche nella sessualità. Le trans «appariscenti» dominano la scena e hanno preso il posto del femmeniello protettivo e premuroso, che doveva nascondere agli occhi altrui il suo uomo. «L'aspettativa del miracolo» sembra svelarsi non solo nell'attesa dei numeri, ma già nella richiesta fatta dal cliente che vuole una pratica sessuale, ieri impossibile, con un corpo sempre più ambivalente: grandi seni, genitali maschili, labbra carnose. «O femmeniello» altrimenti detto «vasetto» che poteva concedere di «femminielle» solo il suo numero «16», il sedere, e poco altro, sembra avviarsi sulla via del tramonto. Ma anche se Rosaria Fantasia in teatro circondata da una platea tranquilla scherza e dice di essere l'amante del principe Carlo, parla di cucina come una brava massaia, disserta della storia di Napoli come una popolare sibilla - e lo fa da maschio travestito senza scandalizzare più nessuno - le trans in strada non vivono sicure. Temono le rapine, gli sfregi, le aggressioni aumentate negli ultimi anni. La violenza sembra camminare molto più spedita dei piccoli passi compiuti verso la liberazione.

delia.vaccarello@tiscali.it

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

**clicca su**  
www.gaynews.it  
www.unita.it cliccare a sinistra sul bottone «uno, due, tre... liberi tutti» per collegarsi alla pagina on line  
www.fuorispaio.net

«O femmeniello» napoletano nasce come sognatore, nell'attesa, come molti meridionali, che un evento eccezionale rivoluzioni la sua vita. Di lui ci parla Peppe Barra, grande interprete del teatro napoletano. «Per fare la tombola i femmenielli si riunivano in segreto ed era l'unico momento in cui potevano essere liberamente loro stessi, portavano gli uomini e facevano le presentazioni: «Chèsta è 'a cummara mia», «Chisto è l'ommo mio». Conoscevano quasi tutti i numeri della Cabala, si raccontavano i loro fatti ed erano felici quella sera, erano femmenielli con l'uomo accanto». Barra, protagonista negli anni Settanta della «Gatta Cenerentola» di Roberto De Simone, ci racconta come erano i femmenielli napoletani negli anni Cinquanta,

Peppe Barra, grande interprete del teatro partenopeo, confronta la vita negli anni Cinquanta con le aggressioni di oggi ai danni di chi si prostituisce

## «Quando gli omosessuali sognavano il miracolo»

quando lui era bambino. Oggi li definiremmo uomini «femminielli», amanti del travestitismo, che nel rapporto omosessuale assumono il ruolo della donna. Barra ce li descrive come rimasero fino a quando lui e De Simone, con il permesso dei convenuti, parteciparono ad una tombola tenendo il registratore acceso per raccogliere il materiale necessario a trasportare sulle scene il gioco che chiude la rappresentazione della «Gatta Cenerentola». «Ogni numero aveva il suo si-

gnificato: tre, «o femmeniello», quattro «o puorco», cinque «a mana ca te tocca», otto «il bacio che non potrà mai avere». Immaginate nell'improvvisazione i tanti riferimenti e le battute a partire dai numeri». Lo spettacolo si chiudeva anche con l'evocazione del sogno degli stessi femmenielli. «Negli anni Cinquanta si tingevano i capelli, si facevano chiamare con nomi da donna, e li trovavi soprattutto nei Quartieri spagnoli. Erano nei, confronti dei loro amati, protetti-

vi e teneri. Venivano accettati come figure, ma il loro amore restava segreto. Erano sfottuti e dileggiati. Ma a Napoli 'o femmeniello si esponeva, perché Napoli è una città unica dove il rapporto con la divinità avviene «a tu per tu» e ha una divinità in casa, il vulcano. Anche 'o femmeniello fa parte di questo mondo magico. Veniva chiamato quando si doveva «arriffare» a Natale per il capponne, a Pasqua per l'uovo. Lui andava e faceva un pezzo di grande teatro». Oggi, dice Bar-

ra, a Napoli il femmeniello anni Cinquanta è raro. «Fino a trenta anni fa i femminielli avevano un'eleganza e un'ironia raffinata difficile a trovarsi. Avevano una loro aristocrazia. Negli ultimi tempi, nei quartieri spagnoli, c'era un vecchio femmeniello che si chiamava «a pullera» perché in passato aveva venduto i polli. Caduto in disgrazia, diventato poverissimo, vendeva sigarette di contrabbando: «venite à nonna vostra, vi dà le sigarette, si vultite qualche altra cosa

non ve la può dare più», diceva». Nella sua cantilena, tutta la malinconia per gli anni perduti, e non solo. Il significato della «Gatta Cenerentola» era anche quello del «tutto passa e tutto torna» e dell'attesa del miracolo. «La tombola era anche la tombola delle loro speranze. Se 'o femmeniello aveva i soldi poteva comprare l'amore, si poteva permettere di avere un ragazzo più ricco e più bello. Alla base c'è questa fame di amore e di affetto negato anche dalla

famiglia, le riunioni nel periodo delle feste erano fatte anche per questo, per sopperire a una mancanza». Oggi, dice Barra, «o femmeniello, il travestito, la persona transessuale, possono anche essere aggrediti. «Prima poteva esserci lo sfottò. Il clima era diverso, nel dopoguerra il napoletano era depresso e malinconico. Oggi c'è il narcisismo fomentato dalla tivvù. Ci sono la droga e la violenza che avvelenano tutto. E chi sta per strada, se si nega, può essere aggredito». La violenza, orrenda, è contemporanea di forme di liberazione. Oggi a Napoli ci sono anche le coppie omosessuali che, raggiunta una posizione inattaccabile, non si nascondono e convivono: «Si presentano, dicono: «questo è il mio compagno». Che ben vengano, che Dio li benedica».

d.v.